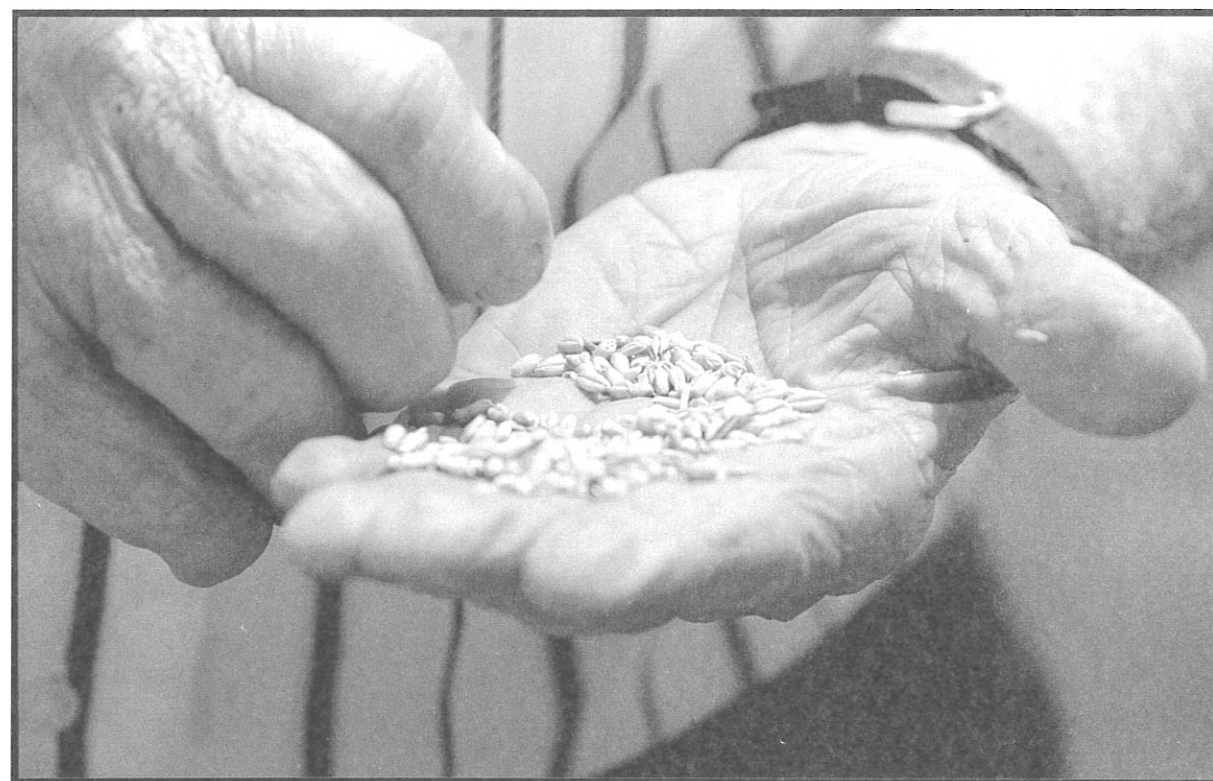
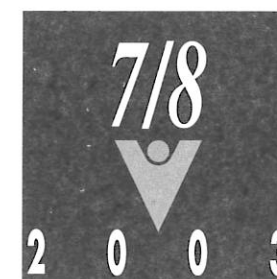


Volontariato



N. 7/8 • 2003 • Sped. in A. P. Art. 2 c. 20/c - Filiale di Lucca - ISSN 11590-9875



AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Volontariato Oggi

7/8 2003

Indice

- 1 Editoriale**
«Italia al buio»
Ma con un milione di volontari di Protezione Civile
di Gianluca Testa
- 6 Dossier 2002-2003**
Morire di carcere
- 2 Appuntamenti**
Comunicare il dolore
di Rossana Caselli
- 12 Beni culturali**
Il gruppo Archeologico d'Italia compie 40 anni
di Enrico Ragni
- 3 Gli effetti della**
«Clownterapia»
- 13 Beni culturali**
Tesori archeologici e artistici, fondamentali per ricostruire la storia
di Enrico Ragni
- 4 Ciclo di incontri**
La consapevolezza informata
Lucca, 22 e 29 ottobre 2003
3 dicembre 2003
- 14 Appuntamenti**
La Finanza etica sostiene un altro ambiente
- 6 Iniziative**
La gioia di dire...
«finalmente a casa»
- 16 Scaffale**
Giovani e volontariato: una questione cruciale
a cura di Nicola Pardini
- 7 Self Help**
«Auto Aiuto: risorsa per lo sviluppo solidale»
- 18 Documentazione**
«L'importanza di fare rete»: la collaborazione tra biblioteche pubbliche, Enti privati e associazioni

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO
FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI
ISSN 1590-9875

Direttore responsabile
Costanza Pera

Redazione
Maria Pia Bertolucci
Rossana Caselli
Roberta De Santi
Aldo Intaschi
Elisabetta Linati
Maria Eleffa Martini
Nicola Pardini
Gianluca Testa

Hanno collaborato inoltre

Giorgio Baldessin
Grazia Lucchesi
Enrico Ragni
Teresa Ricci

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985
Anno XVIII - n. 7 - 8 (Lug. Ago. 2003)
Sped. in A. P. art. 2 c. 20/c
Filiale di Lucca

Sede:
Via Catalani, 158 - LUCCA
Tel. 0583 419500 - Fax 0583 419501
sito Internet: www.centrovvolontariato.it
e-mail: cnv@centrovvolontariato.it

Redazione:
e-mail: redazione@centrovvolontariato.it

Recapito postale:
Centro Nazionale per il Volontariato
C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo € 15
da versare su c.c.p. n. 10848554
Intestato a:
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli
e notizie è consentita citandone la fonte

Fotocomposizione
Nuova Grafica Lucchese

Stampa
Nuova Grafica Lucchese

Tiratura
6.000 copie

Foto di copertina
Photo.net

Distribuzione
Nazionale

Chiuso in redazione
15 ottobre 2003

ASSOCIATO
ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

Editoriale

«Italia al buio» Ma con un milione di volontari di Protezione Civile...

di Gianluca Testa

Sono le ore 3,25 di domenica 28 settembre. L'Italia si spegne. Un black-out ancora tutto da spiegare mette al buio l'intero Paese. Risultato? Molti anziani restano imprigionati in casa. Addirittura qualcuno muore a causa di incidenti domestici. Colpa dell'oscurità. I cancelli elettrici sono bloccati, e nulla funziona più. Manca la luce. E anche l'acqua. Il blackout colpisce l'Italia che ancora sta dormendo. All'alba, quando i primi cominciano a chiedersi perché è successo, centinaia di migliaia di volontari sono già pronti a intervenire. Le sedi delle associazioni di Protezione Civile, in tutto il Paese, si sono trasformate in basi operative e funzionali. Si accavallano telefonate alle varie prefetture d'Italia, contatti con i comuni, con il dipartimento di Roma, con l'Enel. Mentre i telefoni e i collegamenti radio cominciano a surriscaldarsi, c'è già chi è in strada. Pronto a intervenire. Gli ospedali sono stati il primo pensiero dei volontari. Ma anche le linee ferroviarie, monitorate dagli uomini della Protezione Civile per tutta la durata dell'emergenza. Poche ore dopo, in molte città del centro-nord torna la luce. L'Italia meridionale, invece, resta al buio fino al pomeriggio inoltrato. Ma il "lavoro" dei volontari non finisce. Ci sono ancora molti problemi da risolvere, ed è necessario avvisare la popolazione che l'acqua, a causa del prolungato black-out, non è potabile. Ma non solo. Perché i volontari di Protezione Civile sono questo e altro. 2.500 organizzazioni iscritte al Dipartimento della Protezione Civile, oltre un milione e trecentomila volontari disponibili in tutta Italia. 60.000 dei quali, di fronte all'emergenza, sono pronti a intervenire in pochi minuti. Come è accaduto in occasione del black-out nazionale. In occasione delle tante, tantissime alluvioni. Ogni volta che le nostre città sono scosse e distrut-

te da terremoti.

La necessità individuale del cittadino di intervenire in caso di disastri (ambientali e non) e la spinta di un privato senso civico, di solidarietà e responsabilità, costituiscono la base su cui è cresciuta e si è sviluppata l'associazione. I volontari di Protezione Civile sono così stati istituiti dalle legge 225/92. Che, oltre a considerare l'organizzazione come "struttura operativa nazionale", ha creato un ponte di collegamento tra le associazioni e le altre componenti istituzionali. Garantendo inoltre una "tutela" al volontario. Che, come tale, presta il suo "lavoro" gratuitamente. Il legislatore ha infatti previsto che, in caso di emergenza, il volontario di Protezione civile può assentarsi dal posto di lavoro per portare il suo aiuto. E la giornata, anticipata dal datore di lavoro (pubblico o privato che sia), sarà rimborsata direttamente dallo Stato.

Durante il black-out di fine settembre, il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso, ha ringraziato pubblicamente tutti i volontari che si sono impegnati in quelle difficili ore. E ha speso parole anche sull'atteggiamento degli italiani. "Si sono comportati splendidamente" ha detto Bertolaso. "Se tutto questo non fosse accaduto nel weekend, le conseguenze sarebbero state probabilmente più gravi. Comunque i concittadini hanno dato prova di grande compostezza, maturità e tranquillità. Mentre i volontari hanno dimostrato una straordinaria competenza e disponibilità". Sulle cause e sulle responsabilità dell'accaduto restano ancora molti dubbi da chiarire. L'opinione più diffusa è che il black out sia stato causato dall'inefficienza della rete elettrica, e non dalla scarsità di centrali. Per questo crediamo sia opportuno (e prioritario) investire sulla rete, obsoleta da molti anni. E per fortuna ci sono i volontari...

Africa, Africa Le prime vittime sono le donne

Amina Lawal, 31 anni, condannata nel marzo 2002 alla lapidazione per adulterio, è stata assolta dal tribunale islamico di Bakori, nel nord della Nigeria. Pochi giorni dopo, Annalena Tonelli, 60 anni, volontaria originaria di Forlì, è stata assassinata in una povera capanna di Barama, vicino all'ospedale che aveva fondato. Due storie d'Africa, due finali differenti. La soluzione del caso di Amina, conseguenza della mobilitazione internazionale e della pressione mediatica sollecitata dalle Ong che operano in difesa dei diritti civili, non elimina il problema. Ad esempio, mentre i giudici di Katsina decidevano di salvarla dalla lapidazione, i magistrati islamici del vicino stato di Bauchi annunciavano la condanna a morte per lapidazione di un giovane colpevole di sodomia. Come nel caso di Safiya, altra donna nigeriana protagonista di un caso a lieto fine, per Amina la mobilitazione internazionale ha contribuito a tenere viva l'attenzione. "Ma è un peccato - commenta Karen Hooper, responsabile del coordinamento pena di morte di Amnesty International - che la comunità internazionale non abbia messo a fuoco gli altri casi seguiti in parallelo. Come quello di Fatima Usman e Hamadu Ibrahim, una coppia non sposata, entrambi condannati a morte per adulterio". Quante altre sottoscrizioni, quanti altri appelli saranno necessari per salvare vite "sospese"? E quante altre violazioni passeranno (e passeranno) sotto silenzio? Prendiamo il caso di Annalena Tonelli, nota come "Teresa della Somalia" per la sua dedizione alla causa dei malati e dei poveri. Da sette anni lavorava a Barama, in un ospedale con 500 pazienti. Non possedeva nulla. E si opponeva con coraggio anche alla mutilazione genitale femminile. Proprio a Barama è stata uccisa con colpi d'arma da fuoco. E così si è spenta un'altra luce. La sua storia ha fatto il giro del mondo, solo "dopo". Come tante altre storie. Storie dimenticate, storie di solidarietà umana, storie difficili. Storie silenziose, che oggi non sono ancora concluse. Sarebbe meglio raccontarle. Prima che sia troppo tardi.

Comunicare il dolore

di **Rossana Caselli**

Come e quando possiamo evitare le sofferenze e i dolori connessi ad una grave malattia che affligge noi, o un nostro amico o parente, e che ci sembrano "inutili" perché eliminabili con alcuni farmaci? Come spiegare a un bambino e alla sua famiglia una diagnosi talora difficile e le cure che si rendono necessarie, senza produrre passività, bensì un atteggiamento di collaborazione reciproca, il solo che può aiutare il bambino ad affrontare più tranquillamente la situazione? Come possono alcuni pazienti cronici, quali i portatori di sclerosi multipla, affrontare il loro "lungo" percorso terapeutico acquisendo, tutte le informazioni che di volta in volta si rendono necessarie, rispetto ai loro bisogni anche personali di valutazione delle scelte da compiere?

Come e cosa comunicare

Queste sono alcune delle numerose situazioni connesse a problemi di "come e cosa comunicare", che ogni persona si trova ad affrontare in vario modo per ciò che riguarda la salute e il rapporto con le strutture sanitarie. Abbiamo scelto alcuni casi concreti per incominciare a parlarne, convinti che la capacità di un soggetto di gestire alcuni aspetti della salute si misuri "anche" in ragione della consapevolezza dei suoi diritti e della corrispondente capacità di esercitarli correttamente, tempestivamente e con efficacia. E convinti anche che la struttura sanitaria e le persone che in questa lavorano siano alla ricerca di competenze adeguate, ossia di una professionalità che oltre ad essere "tecnica" sia anche basata

su una buona capacità di comunicazione interpersonale; capacità anche di favorire quella maggiore conoscenza e consapevolezza che oggi più che mai è richiesta e si rende necessaria da parte di tutti, a fronte della maggiore complessità e lunghezza delle cure e della prevenzione.

Un'occasione da non perdere

Questo ciclo di incontri vuol essere un'occasione aperta ai cittadini per riflettere insieme sulle caratteristiche di queste nuove problematiche e su alcune possibili soluzioni da attuare o da valorizzare sin da ora sul nostro territorio. L'obiettivo è trarre indicazioni concrete, in specifici ambiti, per avviare progetti di miglioramento in cui l'azione dei volontari sia anche

quella di segnalare nuovi terreni di intervento, stimolando tutti noi (volontari, cittadini e personale sanitario) ad assumere soluzioni basate su una maggiore informazione e comunicazione: entrambe stanno alla base di una efficace educazione sanitaria e consapevolezza dei propri diritti e tendono a sviluppare maggiore autonomia decisionale.

L'avvio di un laboratorio permanente

Per queste ragioni il ciclo di incontri vuol essere l'avvio di un dialogo aperto che, se sarà ritenuto utile, potrà assumere i connotati di un vero e proprio "laboratorio permanente" di proposte e progetti di miglioramento, segnalando sia problemi che buone prassi, casi di buona sanità da far conoscere e indicare come positive tendenze già presenti sul nostro territorio.

Il Centro Nazionale per il Volontariato e l'Azienda Sanitaria di Lucca hanno promosso questo ciclo di incontri a seguito di un progetto di formazione (AMIQUA) svolto per personale delle ASL e per volontari. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con la Consulta del volontariato e con l'Unità operativa Educazione alla salute dell'azienda USL 2. Ha inoltre aderito all'iniziativa anche la commissione Pari Opportunità dell'Amministrazione Provinciale di Lucca in quanto sono maggiormente le donne a doversi far carico delle cure e della salute.

Gli effetti della «Clownterapia»?

Rilassamento delle tensioni, calo della febbre e dei tempi di degenza per i piccoli pazienti

Rilassamento delle tensioni, ma anche calo della febbre e dei tempi di degenza: sono alcuni dei benefici psicologici e fisiologici della "clownterapia" evidenziati dalla ricerca clinica condotta su 43 piccoli pazienti con malattie respiratorie dall'associazione "Ridere per Vivere" nella Struttura complessa di Pediatria nell'ospedale romano San Camillo. "Clown in corsia" - realizzata in collaborazione con la cattedra di Psicofisiologia della Facoltà di Psicologia dell'Università "La Sapienza" - è stata presentata in Campidoglio durante un convegno nazionale, promosso dall'Assessorato alle Politiche di Promozione dell'Infanzia e della Famiglia del Comune di Roma. Lo studio è stato realizzato nell'ambito del progetto "Sorridenti in Ospedale", promosso dall'Assessorato: si tratta di un test clinico dei piccoli ricoverati affetti da patologie respiratorie visitati dai "Clown di Corsia", effettuato, per la prima volta in Italia, sia sui parametri strettamente fisiologici, sia su quelli psicologici. I risultati dell'indagine sono stati illustrati da Mario Bertini, docente di Psicofisiologia all'Università "La Sapienza" di Roma, da Elena Isola, psicologa realizzatrice della ricerca, e dal presidente dell'associazione "Ridere per Vivere", Leonardo Spina. L'idea di avviare la ricerca è scaturita dalla rilevazione di due fenomeni: da una parte, "il recente incremento delle iniziative sviluppate in alcuni reparti pediatrici di ospedali italiani, al fine di renderli più a misura di bambino, tra cui l'introduzione delle visite settimanali dei clown", dall'altra "la mancanza di studi e ricerche dedicati a questo fenomeno". Dai primi giorni di dicembre 2001 fino a tutto il mese di febbraio 2002 sono stati

osservati 21 bambini affetti da malattie respiratorie lievi (faringiti, tonsilliti, tracheiti e laringotracheiti) e più gravi (polmoniti, broncopolmoniti e bronchiti), che durante il ricovero hanno interagito con 2 clown con una qualificata esperienza di interventi in corsie ospedaliere. Invece da fine febbraio ai primi giorni del maggio 2002 sono stati osservati 22 bambini che durante la degenza non si sono avvalsi della



figura del clown; tutti erano ricoverati nel reparto di Pediatria dell'ospedale San Camillo. "La presenza del clown e l'interazione con il gruppo dei bambini affetti da patologie respiratorie produce alcuni benefici, riscontrabili sul piano clinico": tra i due gruppi di piccoli degenti è significativa la differenza del tempo medio di miglioramento clinico, che si attesta intorno ai 3,76 giorni per i bimbi che hanno fruito della "clownterapia", mentre sale a 5,36 giorni per gli altri. Inoltre "la presenza salutogenetica esercitata dalla presenza del clown può dedursi anche dall'andamento degli indici di valutazione del dolore": un altro segno degli "effetti di natura organica prodotti dalla comicità".



**Ciclo di Incontri
LA CONSAPEVOLEZZA INFORMATATA
Lucca, 22-29 ottobre 2003
3 dicembre 2003**

La consapevolezza informata

Lucca, 22-29 ottobre 2003 / 3 dicembre 2003

ASPETTI ETICI DEL DOLORE

Sala Maria Luisa - Provinciale di Lucca
22 ottobre 2003

ore 16

Presentazione e saluti:

Andrea Tagliasacchi

Presidente Provincia di Lucca

Laura Pollastrini

Commissione Pari Opportunità,
Provincia di Lucca

Maria Eletta Martini

Presidente del Centro Nazionale per il Volontariato

Oreste Tavanti

Direttore generale Azienda USL 2 di Lucca

La "Consapevolezza informata":
verso un laboratorio permanente

Rossana Caselli

Centro Nazionale per il Volontariato

ore 16,30

Relazione introduttiva di **Adriano Bompiani**

Presidente Onorario del Comitato Nazionale di

Bioetica e Presidente dell'Ospedale pediatrico
del Bambin Gesù di Roma

Tavola rotonda

"CONOSCERE MEGLIO IL DOLORE"

Coordina **Lucia Puliti**

Direttore dell'UO Educazione alla salute,
Azienda USL 2

Intervengono:

Carla Fistesmaier

Associazione "Silvana Sciortino" di Lucca

Vincenzo Piacentino

Direttore UO Anestesia e rianimazione,
Ospedale di Lucca

Sergio Ardis

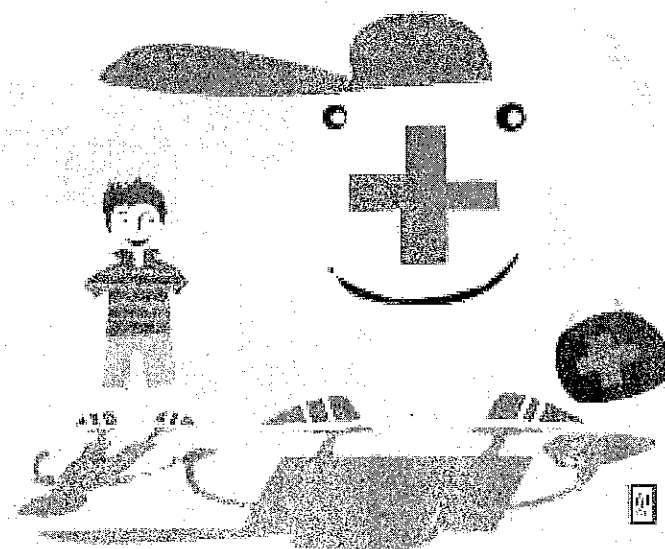
Coordinatore comitato etico locale
Azienda ASL 2 di Lucca

padre Gian Paolo Salotti

Responsabile diocesano della Pastorale della Sa-
lute di Lucca

ore 18

Dibattito



SCLEROSI MULTIPLA TRA AVVERSITA' E BUONE PRASSI

Sala Maria Luisa - Provincia di Lucca
3 dicembre

ore 16

Presentazione e saluti:

Maria Eletta Martini

Presidente del Centro Nazionale
per il Volontariato

Oreste Tavanti

Direttore Generale
Azienda USL 2 di Lucca

ore 16,30

Tavola rotonda

coordina

Enrico Marchi

Rappresentante AISM e responsabile dello 'U.F.
Salute mentale dell'Azienda USL 2 Lucca

Intervengono:

Pina Faraone

Coordinatrice AISM della Toscana

Branka Vujovic

Direttore sanitario Azienda USL 2 di Lucca

Mauele Bellonzi

Direttore di www.difesacivica.it

Carlo Giraldi

Direttore UO Neurologia

ore 18

Dibattito e conclusioni

Conclusioni e premiazione di buone
prassi adottate dall'Azienda USL 2 di Lucca

Maria Eletta Martini

Presidente del Centro Nazionale
per il Volontariato



LA VITA E' BELLA: COMUNICARE CON I BAMBINI NEI LUOGHI DI CURA

Auditorium Agora - Piazza dei Servi - Lucca
29 ottobre 2003

ore 15

Saluti e presentazione:

Oreste Tavanti

Direttore generale Azienda USL 2 di Lucca

Rossana Caselli

Centro Nazionale Volontariato

Teresa Leone

Presidente Commissione Provinciale
Pari Opportunità Uomo-Donna Lucca

ore 16,15

Tavola rotonda:

coordinano: **Stefano Beani**

Medico psichiatra Azienda USL 2

e Direttore organizzativo di Lucca Comics

Renato Genovese

Direttore organizzativo di Lucca Comics

Intervengono:

Alberto Zanobini

Responsabile del settore comunicazione in sanità,
Assessorato Diritto alla Salute, Regione Toscana

Tiziana Del Carlo

Presidente AGBALT (associazione genitori bam-
bini affetti da leucemie e tumori);

Raffaele Domenici

Direttore UO Pediatria Azienda USL 2 di Lucca

Cristiano Meossi

Dirigente medico UO Pediatria, USL 2 di Lucca

Gianni Bono

Beniamino Sidoti

Andrea Mancini

Emanuele Vietina

Ornella Vitali

Massimo Silva

ore 18

Dibattito

Saranno presenti i Clown Dottori dell'Associa-
zione "Ridere per vivere" di Lucca

La gioia di dire... «finalmente a casa»

“Finalmente a casa”. E’ ciò che diranno quelli che, dimessi dall’ospedale, faranno ritorno nella propria abitazione. Ma non per tutti sarà un rientro felice. Chi



è solo avrà infatti bisogno di assistenza. Ed è per rispondere a questa esigenza che il Centro Nazionale per il Volontariato, con finanziamento del Cesvot, ha promosso un progetto – dal titolo “Finalmente a casa” – per offrire aiuto e accoglienza solidale a chi è solo, o abita con un coniuge anziano o con persone assenti da casa per lavoro, e viene dimesso dall’ospedale.

Un’iniziativa coraggiosa

“E’ un’iniziativa coraggiosa – commenta Maria Eletta Martini, presidente del Cnv – e speriamo di farcela. Che sia il tentativo di rispondere a un reale bisogno lo sappiamo tutti. Speriamo inoltre nel coinvolgimento di giovani volontari”. Per facilitare l’organizzazione del proprio rientro a casa, il progetto prevede di poter assistere circa 80, 100 persone nell’arco di sei

mesi. Il Cnv – agenzia formativa accreditata con D.R.T 2426 del 28 aprile 2003 – per questo progetto ha lavorato in collaborazione con la Asl 2 di Lucca, i Servizi sociali del Comune di Capannori, la Fraternità di Misericordia di Capannori, la Croce Verde di Lucca, l’Avo di Lucca, la Croce Rossa di Lucca. Sarà il Cnv a coordinare la rete di associazioni di volontariato ed enti locali, che faranno la loro parte offrendo il servizio di assistenza domiciliare “leggera” a tutte le persone che non rientrano

nell’ambito dei servizi domiciliari già previsti dalla Asl e dai Comuni, né per reddito né per patologie.

Garantire l’assistenza

“Il Cnv non produce servizi – spiega la responsabile della formazione, Rossana Caselli – ma analizza i bisogni reali e risponde offrendo proposte e sostegno alle associazioni. In quest’ottica rientra il progetto Finalmente a casa. Che ha in sé qualcosa di innovativo. Il servizio di assistenza domiciliare è infatti destinato al ceto medio. Perché? Beh, chi rientra nelle fasce alte di reddito può garantirsi l’assistenza a pagamento – aggiunge Rossana

Caselli – mentre chi appartiene ai ceti economicamente più deboli e i più gravemente ammalati dovrebbero (uso il condizionale) poter usufruire di altre garanzie. Così i più scoperti restano appunto quelli che non rientrano nella prima e nella seconda fascia”. La speranza è di poter dare continuità all’assistenza offerta dai volontari nell’ambito del progetto “Finalmente a casa”. “Magari con un coinvolgimento più diretto da parte della Asl” conclude la Caselli.

La prima esperienza in Medicina Generale

Il servizio è iniziato in forma sperimentale a ottobre, per i dimessi dal reparto di Medicina Generale. A partire dai primi mesi del 2004 il servizio potrà essere esteso gradualmente anche per gli altri reparti. A settembre, invece, si è concluso il primo modulo formativo per volontari, che ha permesso loro di acquisire competenze utili per qualificarsi e dare continuità e futuro al servizio.



«Auto Aiuto: risorsa per lo sviluppo solidale»

Dal 24 al 26 ottobre 2003 si terrà ad Eboli il IV Convegno Nazionale dell’Auto Aiuto sul tema: “Auto aiuto: risorsa per lo sviluppo solidale”, organizzato da Gruppo LOGOS, Comune di Eboli, AMA Campania con la collaborazione del Coordinamento Nazionale dell’Auto Aiuto. Il Convegno, che vedrà esperti dell’OMS, dell’UE, di rappresentanti del Governo e del Parlamento a confronto con membri ed operatori dell’Auto aiuto, si colloca in un momento storico in cui la cultura e la pratica dell’Auto Aiuto o SELF HELP sono riconosciute sempre più a livello mondiale, in primo luogo dall’Organizzazione Mondiale della Sanità, come risorsa importante per la promozione e protezione della salute della comunità.

Umanizzare per combattere contro il disagio

L’Auto Aiuto è una sempre più diffusa esperienza capace di offrire una metodologia vitale ed efficiente nel ridare ai cittadini responsabilità e protagonismo per umanizzare l’assistenza socio-sanitaria in moltissimi settori di grave disagio sociale per la comunità (disagio psichico, dipendenze, disabilità, disturbi alimentari, malattie terminali, AIDS, lutto, problemi educativi, comportamenti a rischio, ecc.). I gruppi di Auto Aiuto, formati da persone che condividono il medesimo problema, la stessa situazione stressante di vita o d’azione socio-politica, non hanno fini terapeutici, ma offrono supporto, incoraggiamento, informazione e strategie di fronteggiamento dei problemi; essi incentivano l’auto-stima attraverso la condivisione e la solidarietà nel superare l’esclusione sociale.

Nato negli Stati Uniti, dove coinvolge oltre 20 milioni di persone distribuite in circa 500.000 gruppi, il movimento dell’Auto Aiuto ha visto in Italia una rapida

espansione negli ultimi venti anni: dati recenti stimano circa 4000 gruppi distribuiti ancora prevalentemente al Centro Nord per un totale di oltre 40.000 famiglie e 120.000 persone.

L’Italia verso la... «Community care»

In Italia il crescente interesse dello Stato e della società civile verso le grandi potenzialità espresse dall’Auto Aiuto è sicuramente testimoniato dal fatto che la recente normativa (Legge 328/2000 sull’assistenza; Piano Sanitario Nazionale 1998-2000) ha ampiamente recepito la novità culturale, ed enfatizzato il valore ed il ruolo strategico dell’Auto Aiuto per la realizzazione di una società che intende recepire e applicare i principi della “Community care”.

Dopo i convegni di Trento (1997; 2001) e Firenze (1999) che sono stati particolarmente significativi nel promuovere e nel consacrare l’affermazione dell’Auto Aiuto in Italia, il Coordinamento Nazionale dell’Auto Aiuto ha deciso di celebrare l’assise congressuale per la prima volta al Sud e in Campania, come forte segnale di attenzione e stimolo alla

crescita anche numerica dei gruppi e come occasione di sensibilizzazione della società civile meridionale al Self Help come volano per lo sviluppo solidale.

Il programma del Convegno prevede nell’arco di tre giorni l’alternarsi di sessioni plenarie e gruppi di lavoro, al fine di assicurare il massimo coinvolgimento possibile dei partecipanti su temi quali l’informazione e la sensibilizzazione, la formazione e l’aggiornamento, la ricerca, il coordinamento tra reti formali ed informali di cura, le nuove frontiere dell’Auto-Aiuto. Per ogni ulteriore informazione sul convegno è possibile collegarsi sul sito Web del Gruppo LOGOS: www.gruppologos.com/autaiuto.



Morire di carcere

Le storie (alcune di poche righe, altre di una pagina) dei detenuti morti suicidi, per malattia, per overdose, per "cause non accertate", costituiscono la parte principale del dossier: sono 111, quelli ai quali il Centro documentazione carcere Due Palazzi (che ha curato la ricerca) è riuscito a restituire un'identità, togliendoli dall'anonimato delle statistiche. Per quasi altrettanti non c'è stato modo di sapere nulla, nonostante la rassegna stampa (che ha fatto da base per l'indagine) contenesse notizie tratte da tutti i principali quotidiani nazionali e da molti giornali locali: la conclusione più logica è che, ogni due detenuti che muoiono, uno passa "inosservato". Una seconda sezione del dossier raccoglie notizie e riflessioni tratte dai giornali carcerari: testimonianze di detenuti che conoscevano le persone morte, a volte degli stessi compagni di cella. Inoltre materiali tratti da inchieste delle associazioni impegnate in difesa dei diritti civili (Antigone, Nessuno tocchi Caino, Osservatorio Calamandran e altre), ricerche, interviste, articoli di Adriano Sofri e Sergio Segio e altri. L'ultima parte è costituita da tabelle riassuntive: l'elenco dei detenuti morti, la loro età e il motivo della morte, le car-

ceri nelle quali si sono verificati i decessi e altro ancora. Il dossier "Morire di carcere" è stato presentato ufficialmente il 21 settembre a Venezia, nel corso del dibattito "Carcere: progetti e percorsi di recupero".

L'informazione giornalistica sulle morti in carcere

"I detenuti sono uomini, non numeri". Forse questo è un pensiero poco originale, sono in tanti che lo ripetono... e qualcuno ci crede anche. Poi sfogli una rassegna stampa sul carcere e trovi molti articoli che sembrano proprio note contabili: c'è il numero totale dei detenuti, di quelli che sarebbero di troppo rispetto alla "normale capienza", degli stranieri e dei tossicodipendenti, per finire con gli autolesionisti ed i morti suicidi. Questa catena di cifre ricorda tanto le cronache di guerra, con le dimensioni degli eserciti, dei "corpi speciali" di combattenti e, infine, con il bilancio di morti e di feriti. La propaganda bellica si cura di far apparire i nemici come semplici quantità numeriche e, allo stesso tempo, di umanizzare i propri soldati, riprendendo la loro partenza - tra abbracci, baci e la-

crime -, magari mostrandoli mentre soccorrono gente bisognosa, mentre pregano o giocano a carte. Allora, il parallelo con l'informazione "dall'interno" potrebbe avere un senso parlando di lotta alla criminalità, piccola e grande, con la contrapposizione tra le forze benigne mobilitate dalla società civile ed i delinquenti, disumani e disumanizzati. [...] La sensibilizzazione della società riguardo agli emarginati, al carcere e alla devianza, è un'impresa faticosissima, anche volendoci mettere tutta la professionalità e l'inventiva possibili. Figurarsi se l'impegno si limita all'indispensabile, se ci si accontenta di "riempire la pagina" [...] Molti articoli del 2003, anche di opinionisti intelligenti, anche di politici e operatori in gamba, sono pressoché identici a quelli che gli stessi hanno scritto nel 2001 e poi ancora nel 2002: è vero che i problemi non sono tanto cambiati, però è anche vero che così l'informazione perde di vivacità (necessaria per cercare di coinvolgere i lettori) e l'analisi socio-politica del fenomeno fa ben pochi progressi. Non se la cavano meglio i redattori della cronaca, anche qui con alcune - poche - eccezioni. La fonte privilegiata della notizia - spesso l'unica - è la direzione del carcere, che di solito trasmette uno scarno comunicato nel quale si preoccupa soprattutto di difendere il lavoro svolto dagli agenti, "prontamente accorsi per soccorrere il detenuto", dai medici "chiamati d'urgenza" che "si sono prodigati per salvargli la vita" e dagli altri operatori che "lo seguivano costantemente". Sono loro i veri protagonisti dell'articolo che compare sui giornali: tante volte non c'è nemmeno il nome del detenuto morto (per suicidio o per malattia). Ritorna quindi la regola della spersonalizzazione del "nemico" e in più i cronisti aggiungono, di propria iniziativa, un giudizio morale sull'accaduto, spesso senza conoscere la storia che c'è dietro:

così il suicida si è "arreso", "non ha retto il peso della propria colpa", e via di questo passo... dunque non solo era cattivo, ma anche codardo! [...] Trascritte fedelmente le notizie diffuse dell'Amministrazione penitenziaria e aggiunti i propri apprezzamenti, il terzo passaggio, nella costruzione dell'articolo sulla morte di un detenuto, è quello di rovistare nella cronaca nera e giudiziaria per ricostruire le circostanze del suo arresto e del processo [...] Eppure sarebbe possibile dare queste notizie in modo diverso: su circa 300 articoli esaminati nella ricerca almeno una trentina sono costruiti con maggiore attenzione, attingendo a fonti diverse, introducendo ipotesi ed interrogativi, a volte anche sollevando dei dubbi sull'attendibilità delle versioni ufficiali. Un risultato che deriva, di solito, dall'interessamento dei famigliari del detenuto morto, più raramente da quello di un rappresentante del volontariato, o di qualche politico. Come a dire che, chi non ha una rete di sostegno all'esterno, può tranquillamente scomparire senza che la notizia esca dalla cerchia degli addetti ai lavori. [...]

I suicidi in ambito penitenziario

Nelle carceri italiane i detenuti si tolgono la vita con una frequenza 19 volte maggiore rispetto alle persone libere e, spesso, lo fanno negli istituti dove le condizioni di vita sono peggiori, quindi in strutture particolarmente fatiscenti, con poche attività trattamentali, con una scarsa presenza del volontariato. Il numero maggiore di suicidi avviene al sud e nelle isole, soprattutto in Sardegna (14 casi), mentre al nord i suicidi sono concentrati in istituti come la Casa Circondariale di Marassi (GE) e quella di San Vittore (MI), notoriamente tra i più degradati d'Italia, oltre che nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia.

Su quest'ultimo caso è opportuno soffermarsi: ben cinque internati si sono uccisi nell'arco di pochi mesi e la notizia è trapelata soltanto perché il cappellano ha inviato una lettera di denuncia al sindaco e al vescovo del-

la città: siamo nell'agosto del 2002 ed il giornale che ne parla, in un articolo di 20 righe, è la *Gazzetta di Reggio*. Nell'arco dei 19 mesi coperti dalla ricerca non abbiamo trovato nessun'altra segnalazione (fosse pure di un tentativo di suicidio, o di un decesso per malattia) proveniente da uno dei sei O.P.G. italiani. Sorge allora un dubbio, molto forte: che in questo tipo d'istituto i "ricoverati" possano morire, per cause diverse, senza che all'esterno si sappia. [...] In questo concetto, della "perdita di ogni speranza", c'è la spiegazione - semplice e palese - per la maggior parte dei suicidi che avvengono nelle carceri.

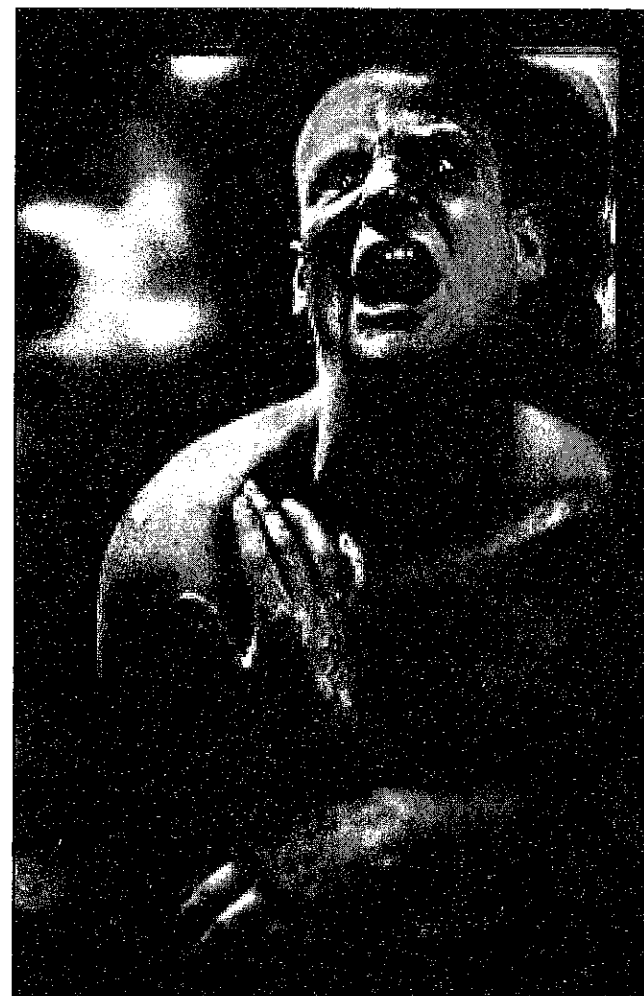
"Si uccide chi conosce il proprio destino e ne teme l'ineluttabilità", scrive l'Associazione *A Buon Diritto - Associazione per le libertà* in una ricerca del 2002. Una ragione che spesso molti operatori, anche medici, sembrano non capire: cercano sempre la "giustificazione" dello squilibrio mentale e per lo più l'unica risposta che predispongono (per chi sopravvive al tentativo di suicidio) è l'isolamento nelle celle "lisce", cioè completamente vuote, oppure il ricovero in psichiatria, dove il paziente viene immobilizzato nel letto e imbottito di sedativi, nell'attesa che abbandoni i suoi "insani" propositi. [...] L'elemento che, paradossalmente, accomuna i suicidi appena arrestati con quelli che stanno per terminare la pena è la mancanza totale di prospettive, seppure in situazioni molto diverse tra loro. [...] Il primo fronte è la tutela della dignità sociale delle persone incarcerate nell'attesa del processo [...] il secondo riguarda la "qualità della pena". [...] L'ultimo versante è

quello del reinserimento nella società al termine della pena. [...]

Si uccidono più gli italiani che gli stranieri: con una presenza straniera del 30% circa (sul totale dei detenuti), i suicidi di stranieri ricostruiti nella ricerca sono "solo" il 16%. Tuttavia questa percentuale potrebbe essere sottostimata, in considerazione della maggiore difficoltà a raccogliere notizie sulle morti dei detenuti stranieri, spesso privi di quella rete di sostegno (famiglie, avvocati, etc.) che in molte circostanze fa da cassa di risonanza all'esterno del carcere. [...]

I tossicodipendenti rappresentano il 35% dei casi di suicidio ricostruiti, a fronte di una presenza, sul totale dei detenuti, di circa il 30%. Si uccidono con più frequenza da "definitivi" e, addirittura, in vicinanza della scarcerazione: questo può essere indicativo di particolari angosce legate al ritorno in libertà, all'impatto con l'ambiente sociale di provenienza, al rinnovato confronto con la propria condizione di dipendenza.

L'ingresso in carcere ed i giorni im-



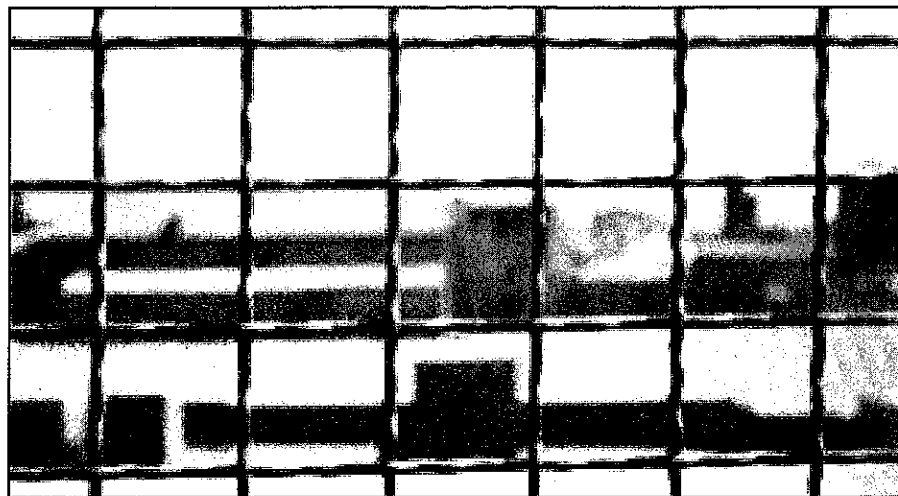
mediatamente seguenti sono un altro momento nel quale il "rischio suicidio" appare elevato, non solo per i tossicodipendenti: i detenuti per omicidio (che sono il 2,4% di tutti i detenuti, tra attesa di giudizio ed espiazione pena) rappresentano ben il 20% dei casi di suicidio esaminati, molti avvenuti nei primi giorni di detenzione. Si tolgono la vita più frequentemente coloro che hanno ucciso il coniuge, parenti o amici, più raramente i responsabili di delitti maturati nell'ambito della criminalità organizzata.

Alcuni eventi della vita detentiva, poi, sembrano funzionare da innesco rispetto alla decisione di "farla finita": il trasferimento da un carcere all'altro, l'esito negativo di un ricorso alla magistratura, la revoca di una misura alternativa, la notizia di essere stati lasciati dal partner, etc.. Abbastanza rari, invece, sembrano essere i casi di suicidio direttamente connessi all'arrivo della sentenza di condanna.

Circa un terzo dei suicidi aveva un'età compresa tra i 20 e i 30 anni e, un altro terzo, tra i 30 e i 40. In queste due fasce d'età il totale dei detenuti sono, rispettivamente, il 26% e il 36%: quindi i ventenni si uccidono con maggiore frequenza, rispetto ai trentenni. Nelle altre fasce d'età le percentuali dei suicidi non si discostano molto da quelle del totale dei detenuti.

La punibilità del tentativo di suicidio in carcere

Il tentativo di suicidio compiuto in



carcere è punito disciplinarmente (come avviene anche per l'autolesionismo, il tatuaggio, il piercing), in base all'articolo 77 del Regolamento penitenziario che, al punto 1) prevede l'infrazione (molto generica) della "negligenza nella pulizia e nell'ordine della persona o della camera". Oltre alle possibili sanzioni decise dal Consiglio di disciplina (richiamo, esclusione dalle attività, isolamento, etc.), l'infrazione disciplinare comporta la perdita dello sconto di pena per la buona condotta (liberazione anticipata), nonostante il codice penale non consideri reato il tentativo di suicidio.

L'assistenza sanitaria disastrosa

Oltre 100 detenuti l'anno muoiono per "cause naturali" nelle carceri italiane. Raramente i giornali ne danno notizia: su 113 casi, ufficialmente registrati nel 2002, la ricerca ha permesso di ricostruirne soltanto 28 (mentre i suicidi ricostruiti sono stati 43 su 53).

A volte la causa della morte è l'infarto, evento difficilmente prevedibile. Altre volte sono le complicazioni di un malanno trascurato o curato male. Altre volte ancora la morte arriva al termine di un lungo deperimento, dovuto a malattie croniche, o a scioperi della fame.

A riguardo di questi ultimi casi, va detto che i tribunali applicano in maniera molto disomogenea le norme sul differimento della pena per le persone gravemente ammalate (art. 146 e art. 147 c.p.) e, spesso, la scarcerazione

non viene concessa perché il detenuto è considerato ancora pericoloso, nonostante la malattia che lo debilita. [...]

Le morti per cause non chiare e per overdose

In questa categoria possiamo distinguere due gruppi principali: i casi nei quali la causa della morte è denunciata con termini generici come ("malore", "arresto cardiocircolatorio", etc.) chiarisce ben poco; e i casi di overdose, provocata da droghe, da psicofarmaci e alcool, dal gas delle bombolette da camping; i casi nei quali le versioni ufficiali presentano zone d'ombra ed incongruenze sono tali da far nascere il sospetto che mascherino degli episodi di maltrattamenti ad opera di agenti o di violenza da parte altri detenuti. [...]

Un caso da raccontare

Una morte per cause non chiare, nel carcere di Pozzuoli (Napoli). Licia Roncelli, 20 anni, tossicodipendente, muore: forse a causa dell'assunzione di un "cocktail" di farmaci. Il decesso della ragazza è coperto dal segreto istruttorio: dopo tre mesi, nemmeno il risultato dell'autopsia è stato reso noto ai familiari e all'avvocato di parte. Licia è morta e non si sa perché. Le voci, sussurrate dal carcere, raccontano di un cocktail micidiale di farmaci. Già, perché lei aveva deciso di disintossicarsi e di cambiare vita; aveva scelto di essere libera e felice e progettava viaggi e passeggiate all'aria aperta, soprattutto negli ultimi mesi, quando il suo legale, Amedeo Valanzuolo, le aveva prospettato una riduzione di pena. Ma "la sera dell'8 gennaio Licia si è sentita male. È diventata cianotica, urlava, chiedeva aiuto, poi si è irrigidita, si muoveva a scatti - ha raccontato all'avvocato un'amica conosciuta in carcere - un minuto prima era viva, gioiosa, sana. Dopo poco non respirava più".

Al primo malore il direttore della casa circondariale ha dato l'allarme. Ma i medici e gli infermieri, provenienti dal vicino ospedale "Santa Maria delle Grazie", non hanno potuto far nul-

la. "Dalle carte in nostro possesso risulta che la detenuta era già morta quando è arrivata l'ambulanza", dicono i funzionari della direzione sanitaria dell'A.S.L.. Aveva un nome dolcissimo, Licia, e grandi e profondi occhi scuri. Si bucava. Per questo rubava e per questo era stata punita. Oggi sua madre, Gabriella Roncelli, veterinaria, non vuole che quella storia resti nell'ombra. Così da quattro giorni protesta, seduta all'ingresso della prigione di Pozzuoli, dove era detenuta la figlia. "Era pallida e bellissima, quando l'ho vista, distesa sulla barella dell'obitorio. I capelli scuri e lunghi le sfioravano il volto. Le ho toccato la testa, come quando era bam-



bina. Sembrava addormentata. Non è possibile che si muoia così, a vent'anni, in prigione, senza una ragione. Mia figlia era sana. Da mesi non si bucava più, d'altronde era in carcere come avrebbe potuto acquistare droga?", grida Gabriella Roncelli, che non sa darsi pace. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta. "La famiglia si è costituita parte civile, ma ad oggi non c'è stata neanche la deposizione del referto medico e dei risultati dell'autopsia in Procura - ribatte il legale - La ragazza stava bene. Risale ai primi di gennaio la mia ultima visita in carcere. È stato allora che ho incontrato Licia. Era fiduciosa, sembrava rinata. Aveva iniziato il trattamento di disintossicazione e sognava di andar via. Dalla sua cella vedeva il mare e mi raccontava che aveva voglia di correre. Libera". [...]

Una morte sospetta

Il dubbio sull'assistenza sanitaria negata. Siamo nel carcere di Poggioreale (Napoli). Luigi Giusti, 59 anni, sofferente di una forma grave di diabete - che lo aveva portato alla cecità - muore nel carcere di Poggioreale. La notizia arriva dagli avvocati Alfonso ed Alberto Martucci, che hanno espresso "sgomento e sdegno" per "questa morte annunciata". "Più volte - affermano i legali di Giusti - erano state evidenziate, inutilmente, al magistrato di sorveglianza le gravi condizioni di salute del nostro assistito". Era detenuto perché accusato di avere aperto alcuni punti vendita di

mozzarelle, a Pietralcina e San Giorgio del Sannio (Benevento), con l'aiuto di un presunto camorrista. Sulla morte sono stati registrati gli interventi dell'eurodeputato Maurizio Turco e del segretario dell'associazione "Nessuno tocchi Caino" Sergio D'Elia, nel corso di un dibattito sull'articolo 41 bis alla Camera Penale di Napoli. [...]

Per ulteriori informazioni, o per scaricare l'intero dossier, visitare il sito www.ristretti.it (bimestrale "Ristretti Orizzonti" è edito dall'associazione di volontariato penitenziario "Il granello di senape").

Questo testo è un estratto della ricerca "Morire di carcere 2002-2003 - suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, decessi per cause non chiare, episodi di overdose", curata dal Centro documentazione carcere due palazzi.

Morire di carcere: dossier 2002 - 2003

Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, decessi per cause non chiare, episodi di overdose

Casi descritti nella ricerca

Suicidi	71
Assistenza sanitaria disastrosa	18
Morti per cause non chiare	17
Morti per overdose	5
Tentati suicidi	19
Totale degli "eventi critici" descritti	130

Età dei detenuti morti

Fino a 20 anni	3
21 - 30 anni	40
31 - 40 anni	36
41 - 50 anni	12
51 - 60 anni	8
61 - 70 anni	2
Non rilevata	10

Nazionalità dei detenuti morti

Italiani	94
Stranieri	17

Dati socio - giuridici dei detenuti morti

Tossicodipendenti	42
Accusati / condannati per omicidio	13
Accusati / condannati per mafia	6
Pena / residuo inferiore ad un anno	19

Il Gruppo Archeologico d'Italia compie 40 anni

di **Enrico Ragni**

Ricorre in questo anno la fondazione del primo gruppo archeologico, che venne costituito a Roma esattamente quaranta anni fa, nel 1963. Il Gruppo Archeologico Romano nasce da un gruppo di persone – in prevalenza giovani studenti – particolarmente sensibili ai problemi dell'archeologia, dell'arte e della difesa del territorio e delle sue manifestazioni naturali e culturali, e per arginare il grave problema dei tombatori che saccheggiavano in Etruria i corredi delle tombe. Il promotore di tutto questo è stato Ludovico Magrini, che a Tarquinia, sua città natale, dall'inizio del 1960 aveva pubblicato vari articoli in difesa dei monumenti antichi e delle necropoli sul quotidiano locale "il Carroccio", da lui diretto. E augurandosi un risveglio della sensibilità delle persone ai problemi della cultura costituisce un movimento di persone, "Rinascimento Etrusco", a cui aderiscono in molti e dalla cui costola maturando varie idee nascerà il pensiero di creare e organizzare a Tarquinia il primo neo-gruppo: il gruppo archeologico tarquiniese.

Ricordando questo gruppo e i suoi soci, che fra i tanti meriti hanno avuto quello di aver esplorato e pubblicato un monumento dimenticato come la Fontana Antica a Tarquinia.

Alcuni anni dopo, quando erano stati fondati in alcune regioni del nostro paese diversi gruppi locali, venne costituita, con sede a Roma, l'associazione a carattere nazionale denominata "Gruppi Archeologici d'Italia".

Dall'inizio del 1962 a Roma si pubblica la rivista dell'associazione "Archeologia", la cui testata è la più antica del volontariato culturale ed ha compiuto da poco i quaranta anni di vita, e informa e documenta la politica dei beni culturali. Pubblica notizie, le attività delle sedi e dei soci, mostre, convegni e manifestazioni, le scoperte e i restauri. Inoltre all'interno ospita nel dossier articoli monografici di carattere storico, archeologico, artistico.



Con oltre cento gruppi e circa trenta sezioni, l'impegno sociale dell'associazione che traspare dalle attività dei gruppi e dalla rivista si è via via modificato ed evoluto differenziandosi nelle sue manifestazioni nel corso del tempo.

La storia dei Gruppi Archeologici d'Italia passa per gli importanti campi di Tarquinia, per il "canalone" di Cetri vicino a Cerveteri negli anni settanta, al convento dei Cappuccini a Tolfa tra il 1975 e il 1995. Vengono aperti nuovi campi a Ischia di Castro nel 1979, Nola nel 1982, Volterra nel 1983 e Lorenzana nel 1985, Ripafratta nello stesso periodo, Firenze nel 1991, Falerii Novi nel 1993 e successivamente Farnese, mentre Cropani viene aperto nel 1996.

A questi, nel corso degli anni novanta si sono affiancati alcuni campi minori e per l'estate prossima sono in procinto di partire nuove strutture.

Nel corso degli anni si sono rinnovate le collaborazioni con le Soprintendenze, comuni e diocesi per le aperture di monumenti, chiese, aree archeologiche e mostre. Continua è la collaborazione con il nucleo tutela patrimonio artistico T.P.A. dell'Arma dei Carabinieri per i beni culturali da salvare.

Iscritti al Centro Nazionale del Volontariato che ha sede a Lucca. Registrati nell'Albo nazionale della Protezione Civile hanno

partecipato alle operazioni di recupero e salvaguardia relative ai terremoti di Toscana nel 1971, Friuli nel 1976, Irpinia nel 1980 e Assisi nel 1998 per recuperare le migliaia dei frammenti degli affreschi delle vele crollate facenti parte delle volte della Basilica Superiore di San Francesco. Promotori e fondatori del Forum Europeo delle Associazioni Archeologiche ora F.E.A. per i Beni Culturali, costituito a Roma al Campidoglio. Una recente idea che è da poco concretizzata è Koinè, il Forum che raggruppa le associazioni archeologiche dei paesi che occupandosi di beni culturali e ambientali, si affacciano nel Mare Mediterraneo.

Tesori archeologici e artistici, fondamentali per ricostruire la storia



Ibeni culturali e ambientali offrono un eccellente esempio di come nel corso degli ultimi quaranta anni siano cambiate le abitudini e sia mutato, trasformandosi, il gusto dei giovani e il loro rapporto con il mondo del volontariato. Si avverte con una certa urgenza il bisogno di un ricambio, le nuove generazioni devono affiancare i soci più esperti e utilizzare nel corso della loro corso di studi i crediti formativi maturati nella partecipazione alle attività associative.

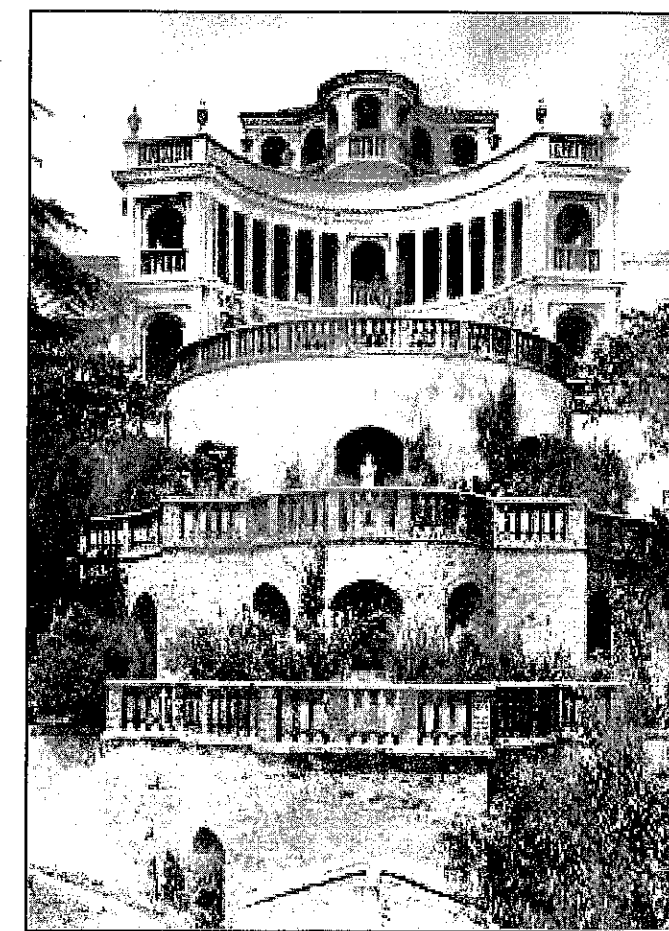
Le scoperte, le ricerche, le operazioni di ricognizione e le campagne di catalogazione effettuate dai soci delle associazioni di volontariato che si occupano di beni e attività culturali, quali i gruppi archeologici italiani, hanno arricchito in maniera notevole, a partire dai primi anni sessanta, il grado di conoscenza del nostro patrimonio archeologico, storico-

artistico e architettonico-paesaggistico. I ritrovamenti effettuati in Italia: al centro, al sud ed al nord, hanno rivelato nelle successive esplorazioni grandi novità e dopo i

culturale, se ben formato e aggiornato attraverso appositi corsi, può dare un grande apporto alla conoscenza dei nostri tesori archeologici e artistici ancora da scoprire perché ancora da dissepellire o molto più semplicemente, già scoperti ma colpevolmente "dimenticati". I beni culturali sono essenza e parte caratterizzante e fondamentale per ricostruire la storia del nostro paese e della vecchia e nuova Europa.

Enrico Ragni

necessari studi e rilievi sono iniziate le operazioni di consolidamento e valorizzazione. In questa fase un ruolo importante nel tenere aperti i monumenti, gli scavi e le chiese chiuse è ricoperto dai volontari che si occupano anche della didattica e della fruizione, mentre al ministero e enti locali è riservato il ruolo dello scavo di emergenza e dello scavo programmato, della tutela, della conservazione e del restauro. Il volontariato



La finanza etica sostiene un altro ambiente

Oltre 2.700 milioni di euro è il patrimonio complessivo dei fondi etici in Italia, secondo le stime dell'Associazione Finanza Etica (AFE), aggiornate al primo semestre del 2003. Per il Censis, nel 2002 il 4,8% degli italiani ha aperto un conto corrente in una banca etica o ha acquistato quote di un fondo di investimento socialmente responsabile. Un chiaro segno della crescita, all'interno del Paese, della fiducia verso modalità di risparmio più responsabili e verso piani di investimento basati su criteri etici e sociali. Questi i temi di cui si parlerà a Bologna, sabato 22 novembre 2003, al Teatro Arena del Sole, in occasione della Terza Giornata Nazionale della Finanza Etica, che AFE promuove in collaborazione con la Regione Emilia Romagna.

Ambiente, finanza e etica

Crescono, dunque, gli strumenti – conti correnti, obbligazioni, fondi etici, prodotti di finanza socialmente responsabile e di investimento diretto – espressione di un nuovo modo di fare economia e di intendere lo sviluppo, attento non solo alla destinazione degli investimenti, ma anche alla promozione di forme di imprenditorialità che mettono al centro la persona, i suoi diritti e l'ambiente in cui vive. Ed è proprio il rapporto tra ambiente e finanza etica il tema centrale della Terza Giornata Nazionale. Un rapporto da non intendere esclusivamente in senso protezionistico, in difesa di quelle aree minacciate dall'inquinamento o da uno sfruttamento selvaggio, ma volto a sostenere l'ambiente in tutti i suoi aspetti, con scelte finanziarie etiche e responsabili. Uno dei temi più urgenti da affrontare, ad esempio, è quello delle energie rinnovabili, che entro il 2010 dovranno rappresentare, secondo una direttiva dell'Unione Europea, il 12% della produzione totale di energia. Un traguardo ancora lontano per l'Italia: nonostante l'energia eolica sia più che raddoppiata nell'ultimo biennio, la produzione di energia alternativa è, ad oggi, ancora al 6,1% rispetto al totale.

La sfida: ripartire dal quotidiano

La sfida, per l'Associazione Finanza Etica, è dunque, ripartire dalle città e dalle abitudini quotidiane, dal modo di produrre, così come dal modo di risparmiare e consumare. Un'azione culturale che si traduce sempre più in precise scelte e comportamenti economici. La Terza Giornata Nazionale della Finanza Etica costituisce un momento di confronto tra studiosi di diverse discipline, che fanno e vivono la finanza etica con modi, strategie e strumenti che rispettano l'ambiente. Intervengono, tra gli altri, Gianfranco Bologna, portavoce WWF Italia, il sociologo cileno Louis Razeto Migliaro, Helmut Bachmayer dell'Ethical Banking Raiffeisen. Un'occasione, aperta al pubblico dei cittadini e dei risparmiatori, per far sì che le speranze di uno "sviluppo sostenibile" possano tradursi in uno "sviluppo realmente compatibile".

La Terza Giornata della Finanza Etica è realizzata con il patrocinio e il contributo di: Anci; Provincia di Bologna; Greenpeace; Legambiente; Lipu; Issi; Verdiambientesocietà; Wwf Italia; Editrice Emi; Coop; Ctm Altromercato; Legacoop Emilia Romagna; Unimond.org; Banca Etica; Banca Popolare Emilia Romagna; Credito Cooperativo.

Per saperne di più Associazione Finanza Etica
giornatanazionale@finanza-etica.org 051 3399128

L'ASSOCIAZIONE

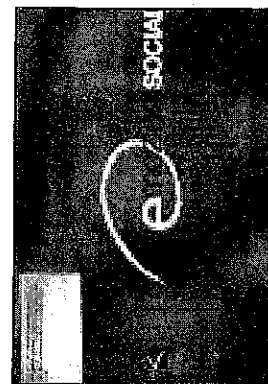
L'Associazione Finanza Etica (AFE) è costituita e promossa dalle principali realtà italiane attive, sin dalla fine negli anni '70, nella promozione di un risparmio e di un investimento responsabili. Nata con lo scopo di far crescere la cultura della finanza etica, l'AFE promuove il dibattito sull'equa remunerazione del risparmio, impegnandosi per la diffusione di una gestione economica responsabile e di uno sviluppo sociale e ambientale. L'associazione coordina la ricerca e l'attività dei principali attori della finanza etica italiana e di coloro che, a vario titolo, collaborano per lo sviluppo e l'armonizzazione di un diverso sistema economico e sociale. Inoltre, è un autorevole luogo di monitoraggio del mercato dei prodotti finanziari etici italiani.

GLI ITALIANI E LA FINANZA ETICA

Secondo il Censis, nel 2002 il 4,8% degli italiani ha aperto un conto corrente in una banca etica o ha acquistato quote di un fondo di investimento socialmente responsabile. L'VIII rapporto IRES sull'Associazionismo sociale (2003) dice che il 22,1% degli italiani conosce l'esistenza di questi strumenti finanziari e consente di tracciare un vero e proprio identikit dell'investitore etico: giovane e con una istruzione medio-alta; sembra non essere interessato solo al rendimento, ma è soprattutto consapevole dei meccanismi che producono la redditività e delle caratteristiche dei beni prodotti; vuole avere informazioni più generali sull'impresa, come la localizzazione e le modalità di conduzione dell'attività produttiva. Tutto questo corrisponde proprio al concetto base della finanza eticamente orientata: rinunciare "a quel qualcosa di più" a livello di guadagno personale per attuare una scelta fortemente responsabile nei confronti della società.

Giovani e volontariato: una questione cruciale

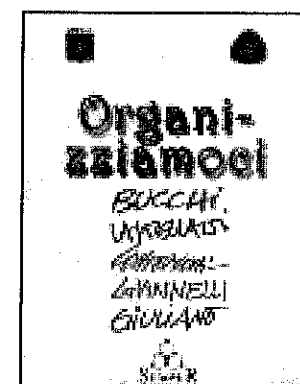
a cura di **Nicola Pardini**



Emozioni sociali : quattro anni di percorsi per sensibilizzare i giovani al volontariato e ai problemi di cui si occupa / a cura di Luisa Sironi e Gino Mazzoli. – Reggio Emilia : Centro di servizio per il volontariato Dar Voce, stampa 2003. – 204 p. ; 24 cm. -Suppl. al n.9, anno 6. giugno 2003 di DarVoce.
Sogg.: Volontariato – Giovani

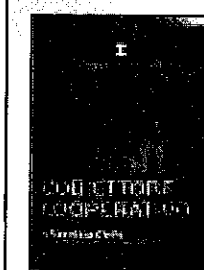
Sensibilizzare i giovani all'impegno sociale è una questione cruciale e al contempo gravata dai molti luoghi

comuni che attraversano le tante attività di prevenzione al disagio giovanile e le poche iniziative di educazione civica e sociale. Questo volume raccoglie una serie di iniziative che il Centro di servizio al volontariato di Reggio Emilia Dar Voce ha promosso per avvicinare i giovani al volontariato. Si tratta di un sistema di progetti che dal 1999 a ora si sono svolti in collaborazione con le scuole medie superiori della provincia di Reggio Emilia. E' stato seguito un percorso che può essere sintetizzato in questi tre momenti: 1) "Quando torni", percorso teatrale di sensibilizzazione; 2) "Mondi lontani", tirocinio di approfondimento all'interno delle organizzazioni di volontariato; 3) **Liber@zioni**, percorso di orientamento e ingresso monitorato nelle organizzazioni di volontariato. Questi itinerari hanno finora coinvolto 2000 studenti, proponendo oltre 1000 ore di formazione e tirocinio. Questa esperienza quadriennale di percorsi di sensibilizzazione e tirocinio per adolescenti verso il volontariato e i problemi di cui si occupa ci accompagna verso la comprensione di come il problema sia innanzitutto quello di aiutare i giovani, iperprotetti dalla famiglia e iperinvestiti da attese idealizzate, a riconoscere la presenza di qualcosa di esterno da sé in modo da far venir fuori che esistono problemi, possibilità di impegno per affrontarli e modalità cooperative per farlo.



Organizziamoci / Bucchi ... [et al.]. – Firenze : Aido : Semper, 2002. – 46 p. : ill. ; 20 cm. - In testa al front.: Regione Toscana e Aido, Associazione italiana donatori organi. – ISBN 888806219X.
Sogg.: Organi <anatomia> - Donazione

Il fenomeno dei trapianti in Italia presenta aspetti contraddittori e drammatici. A una sua diffusione terapeutica sempre più ampia si contrappone la scarsità di organi a disposizione e migliaia sono le persone che muoiono ogni anno dopo aver atteso inutilmente il dono di un organo. Un dato che fa riflettere: nel 2001 sono stati effettuati 2704 trapianti e i pazienti in lista erano 8844. Nonostante ogni giorno gli strumenti di comunicazione scritti e parlati ci informano che in un prossimo futuro saremo curati con organi creati dalla scienza, ancora oggi si deve constatare la necessità e l'urgenza del ricorso agli organi e ai tessuti di origine umana nella tecnologia dei trapianti. E allora come è possibile sensibilizzare i cittadini al dono degli organi e ai tessuti dopo la morte con una corretta informazione? L'Associazione italiana donatori organi e la Regione Toscana hanno pensato di predisporre questo volume, che tratta questo tema delicato attraverso i fumetti di cinque noti vignettisti italiani: la satira ha la capacità di leggere ironicamente la realtà per denunciare le incongruenze della società richiamando l'attenzione su problemi che spesso vengono rimossi e ricorrendo a paradossi per aiutare a capire. La vita umana è un bene prezioso e un gesto può donarle quella pienezza che ogni singola esistenza ha in sé.



L'OBIETTIVO COOPERATIVO
A cura di Davide Drei e Flaviano Zandonai, prefazione di Romano Prodi. *L'obiettivo cooperativo. Il servizio civile in Federsolidarietà*
Confcooperative. Roma: Confcooperative, 2000, pp. 130.

Il volume nasce in occasione della divulgazione di un'inchiesta realizzata tra gli obiettori di coscienza in servizio nelle co-

operative aderenti alla Federazione della Confederazione delle Cooperative Italiane che opera nel settore della solidarietà sociale. La prefazione è di Romano Prodi e in essa viene ribadita la necessità di pensare al servizio civile come a uno dei fondamentali momenti di rapporto tra il "nuovo cittadino" e lo stato, secondo la definizione di Nino Andreatta, ministro della difesa nel governo Prodi. In apertura si trova un contributo di Luigi Marino, presidente di Confcooperative, che spiega i motivi e le potenzialità dell'incontro tra obiettori di coscienza e cooperative italiane. Il libro è diviso in due parti: nella prima sono raccolti diversi contributi che

descrivono la peculiarità dell'esperienza del obiezione di coscienza nelle cooperative sociali; la seconda parte si apre con un contributo di Carlo Borzaga, docente di politica economica e finanziaria presso la Facoltà di economia dell'Università di Trento, che dimostra come l'impiego di obiettori di coscienza in imprese sociali possa favorire lo sviluppo della occupazione anziché reprimerlo. A chiudere il volume alcune appendici: il testo della legge 64/2000, indirizzi e recapiti di associazioni attive sul tema dell'obiezione di coscienza, delle sedi di federsolidarietà che impiegano obiettori e una piccola bibliografia essenziale.

«L'importanza di fare rete»: la collaborazione tra biblioteche pubbliche, Enti privati e associazioni

Fa sempre piacere parlare di siti internet che si rinnovano e si danno una nuova veste grafica e soprattutto nuovi contenuti che ne migliorano la qualità. Stiamo parlando del sito della Rete di documentazione territoriale della Provincia di Lucca che è possibile visitare al sito www.provincia.lucca.it/biblioteche, pro-

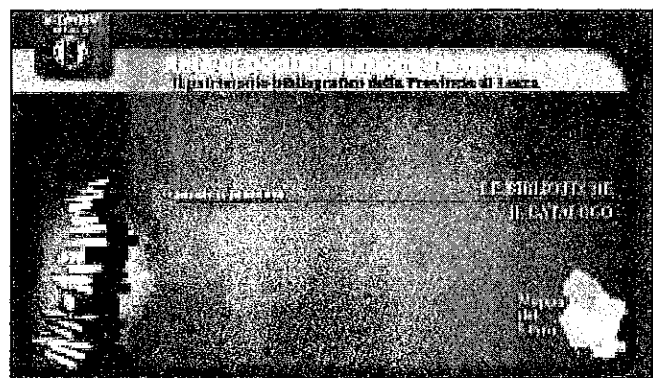


mosso dall'amministrazione provinciale lucchese in collaborazione con la Regione Toscana e i Comuni che hanno aderito al progetto di rete.

Il sito: visitiamolo insieme

E allora cominciamo a visitarlo. La sua struttura principale, come potete vedere dalla home page, è divisa in tre sezioni che si articolano in Servizio Cultura, Le Biblioteche, Il Catalogo. Come impaginazione risulta amichevole per gli internauti e interessante novità è la presenza della Mappa del libro che offre una rappresentazione geografica della rete territoriale in modo tale da avere uno sguardo d'insieme sulle biblioteche presenti e la possibilità di andare alla biblioteca che interessa cliccando sui pallini gialli posizionati in tutte le aree in cui è divisa la provincia di Lucca (Piana di Lucca, Versilia, Media Valle, Garfagnana).

La parte generale si riferisce ai compiti del Servizio Cultura per ciò che attiene alle biblioteche: le pagine genera-



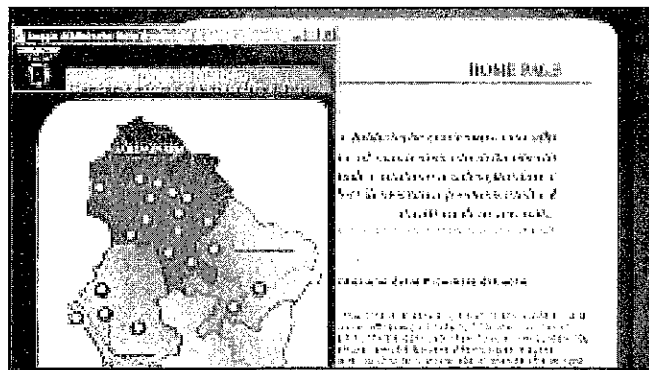
li hanno lo scopo di presentare la rete, il suo progetto, la convenzione e i servizi.

News e approfondimenti

Contiene approfondimenti sulle iniziative e una pagina sul libro antico. Il modulo *contatti* permette una facile e diretta connessione con gli uffici del settore. La sezione *news* contiene notizie e iniziative di tutto ciò che avviene in ambito culturale nel territorio provinciale lucchese. Il cuore del sistema è rappresentato dalle pagine di accesso a un vero e proprio sito dedicato a ogni singola biblioteca. A partire dall'indice generale in ordine alfabetico o dalla mappa del libro si accede alle informazioni tecniche e descrittive di tutte le biblioteche della rete: foto, cenni storici, patrimonio, servizi, iniziative consentono al visitatore un vero e proprio tour virtuale dei luoghi di lettura.

Nel catalogo oltre 218.000 volumi

Le pagine di accesso al catalogo, che contiene circa 218mila volumi, consentono una rapida e chiara interpretazione del motore di ricerca dell'archivio che mantiene continuità tra le pagine dei servizi, quelle dei luoghi e quelle dei libri.



Il rinnovo di questo sito mostra non solo un'attenzione e una cura tecnico informatica, ma anche un lavoro di paziente coordinamento della rete da parte del settore cultura dell'amministrazione provinciale e un impegno significativo di tutti i bibliotecari aderenti alla rete, che quotidianamente offrono un servizio di qualità a tutti gli utenti e si impegnano a lavorare in rete e in cooperazione per migliorare la diffusione della cultura e a "contribuire allo sviluppo e al mantenimento della libertà intellettuale e ad aiutare a salvaguardare i valori democratici fondamentali e diritti civili universali..." (come ricorda la Dichiarazione sulle biblioteche e sulla libertà intellettuale dell'IFLA, Federazione internazionale delle associazioni e istituzioni di biblioteche, scritta nel 1999).

uno strumento utile alle associazioni ...
una finestra aperta sul mondo del volontariato ...
tutto ciò che vuoi sapere sulla vita del CNV ...
e sull'informazione sociale ...
in materia fiscale e legislativa ...
e ancora attualità, progetti innovativi,
appuntamenti, libri,
riviste, internet
tutto questo in...



Volontariato Oggi
l'agenzia di
informazione del
Centro Nazionale
per il Volontariato

ABBONATI PER UN ANNO

versando € 15,00 sul ccp n. 10848554 intestato a:

**"Centro Nazionale per il Volontariato
via Catalani, 158 - 55100 Lucca"**

Sito: www.centrovolontariato.it - E-mail: cnv@centrovolontariato.it

Abbonamento annuo: € 15,00 singolo;
€ 11,00 cumulativo (più di 5 abbonamenti); € 26,00 sostenitore;
arretrati € 3,00 a copia.

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

**UNA SCELTA CHE
CAMBIA
LA VITA.**

UNION CONTACT



**TUA E DEGLI
ALTRI.**



Presidenza del Consiglio dei Ministri



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Sei una ragazza tra 18 e 26 anni, un ragazzo inabile alla leva o abile ma obiettore? Il Servizio Civile Nazionale ti offre una grande opportunità: aiuti gli altri, cresci, ti formi, fai un'esperienza di lavoro. Puoi scegliere di impegnarti nell'educazione ai minori, nell'assistenza, nella promozione culturale, nella protezione civile e ambientale, anche all'estero. Vivi un'esperienza che ti cambia la vita.

info: 848 800 715 - www.serviziocivile.it